

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE

SETTEMBRE 1980

Lire 250

ANNO IX n.9

Abbonamento annuo £. 3000 (o più) da versare sul ccp 257105

Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70 Via Venaria 85/8-10148 Torino

5^a MARCIA INTERNAZIONALE ANTIMILITARISTA

Antimilitaristi nonviolenti di tutta l'Europa (italiani, tedeschi, olandesi, francesi, spagnoli, inglesi, bulgari, ma anche americani ed australiani) hanno concluso la V marcia antimilitarista internazionale Francia-Italia-Jugoslavia-Romania, organizzata da movimenti pacifisti ed antimilitaristi di vari paesi europei e -per l'Italia- dalla Lega per il Disarmo Unilaterale e dal Movimento Nonviolento.

Organizzata quest'anno dal solo movimento antimilitarista, con l'adesione e la collaborazione occasionale di Comitati locali di Democrazia Proletaria, di Lotta Continua, del Partito Radicale, della Federazione Anarchica Italiana, la marcia è stata incentrata quest'anno su quattro obiettivi unificanti: disarmo unilaterale di ogni Paese attraversato, conversione delle spese e delle strutture militari in civili, scioglimento dei patti militari, disarmo nucleare europeo immediato.

Partita da Avignon (F) il 3 agosto, la Marcia ha attraversato località francesi sedi di installazioni nucleari civili e militari (Plateau d'Albion, Apt, Mar-



coule) per giungere a La Spezia il 9; qui la manifestazione si è articolata in dibattiti-concerto, occupazioni simboliche di caserme, ed altre azioni dirette nonviolente, represses talvolta duramente dalle forze dell'ordine (per il resto comportatesi con estrema tolleranza), come è accaduto al Tribunale Militare.

Il 12 agosto, mentre il grosso della Marcia si recava a Marina di Massa in direzione di Viareggio, alcuni partecipanti hanno contestato vivacemente il Ministro della Difesa Lagorio e le più alte Autorità Militari italiane, recatisi presso il sacrario militare di S. Anna

di Stazzema (vicino a Massa) per commemorare le vittime del noto eccidio nazista del '44; non era possibile accettare che fossero proprio coloro che preparano altri morti ed altre commemorazioni, a ricordare le vittime della follia assassina guerrafondaia di cui essi stessi sono di fatto gli attuali interpreti.

A Marina di Massa un altro significativo episodio, a testimoniare quanto siano antimilitaristi i dirigenti del P. S. I.: la Marcia, ospite del locale Festival dell'Avanti!, era costretta ad abbandonare la festa (tra il consenso della popolazione intervenuta), imbavagliata

marcia antimilitarista

dal sindaco socialista e dai responsabili locali, che negavano all'ultimo momento la possibilità di intervento politico dei marciatori nell'ambito della manifestazione "socialista".

Il 13 agosto, trasferimento sulla spiaggia da Marina di Massa a Viareggio, tra gli applausi e le numerose manifestazioni di consenso delle migliaia di bagnanti presenti, molti dei quali si univano per brevi tratti ai marciatori, dimostrando così concretamente quanto siano diffusi tra la gente i sentimenti disarmisti e pacifisti.

A Viareggio e Pisa, un susseguirsi di azioni nonviolente di alta tensione politica e drammatica, culminate nella bellissima manifestazione di Pisa, dove veniva calato dalla torre pendente uno striscione con la scritta "Pace" ed il simbolo antimilitarista, mentre i marciatori davano vita ad una commovente rappresentazione della morte atomica, tra gli applausi e gli sguardi attenti e partecipi degli innumerevoli turisti. Poi, il giorno di ferragosto, la Marcia è giunta alla Base NATO di Camp Darby (ove si trovano già numerosi missili a testata nucleare e dove saranno probabilmente installati i nuovi "Cruise"); dopo un sit-in di tre ore (durante il quale è stata fatta per terra di fronte all'ingresso una enorme scritta in inglese "Prepara la vita - non la morte"), la Marcia ha ottenuto di poter consegnare un messaggio al comandante e di poter piantare simbolicamente alcuni fiori, simbolo di vita, all'ingresso della Base, simbolo di morte.

Il 15 e il 16 agosto, sosta a Livorno (sede di importanti reparti militari, tra cui la famigerata brigata paracadutisti "Folgore") con manifestazioni, dibattiti e incontri con le Amministrazioni locali ed il Partito Comunista (il più potente della città), per poi subito ri-

partire alla volta degli obiettivi finali della Marcia, la Jugoslavia (paese leader dei 'non-allineati', e quindi fuori dai blocchi militari) e la Romania (unico paese del Patto di Varsavia a non aver accettato l'aumento delle spese militari).

Il 19 agosto una cinquantina di marciatori (una rappresentanza dei 300 partecipanti al tratto in Italia) riescono, nonostante la non collaborazione delle Autorità jugoslave, ad attraversare il confine e a dar vita nel pomeriggio a Lubiana ad una manifestazione, sotto gli sguardi interdetti della Polizia

(che comunque non interviene) e quello molto interessati dei cittadini sloveni, alcuni dei quali si uniscono ai dimostranti.

Il 20 analoga azione della delegazione della Marcia a Bucarest (Romania), ma diversa reazione della Polizia: i marciatori sono immediatamente fermati e identificati in questura; subito rilasciati, gli ostinati antimilitaristi ci riprovano, e questa volta le forze dell'ordine non intervengono. Tutto bene anche in Romania.

Bruno Petriccione
del la segreteria nazionale della L. D. U.
(via Clementina 7-00184 Roma)

E' sera al Palasport di Pisa, i compagni si perdonano nei lunghi corridoi dell'edificio, i più sono distesi sull'erba che in dolce declivio tutt'intorno gli fa da corona.

Spuntano sparpagliati piccoli gruppi con strumenti e chitarre accompagnando dolci melodie che, elevandosi s'incontrano nell'aria, cantate in lingue le più diverse, unite dalla passione e nell'amore per la libertà e la fratellanza. Poi l'entusiasmo prevale sulla fatica, la gente si muove di più, si organizzano giochi e si improvvisano scherzi. Infine una competizione sportiva tra nazioni, una volta a cavalluccio, l'altra a gamba zoppa. Partecipano Francia, Germania, Italia, Olanda, Austria ed altri lontani paesi. Vince la Francia; abbracci, decorazioni senza medaglie, trofei invisibili. Ma che dico: non la Francia vince ma tutti noi concorrenti e spettatori, vince la Pace e sempre quando i popoli lasciati liberi divengono fratelli. Vince la commozione che ci prende la gola mentre una lacrima non richiesta ci riga il viso.

E' mattino, tutti dormono, dovevamo esser già partiti ma la fatica s'impone e l'appuntamento salta. Precise sono invece le folte schiere di Carabinieri e Polizia che con furgoni giungono a controllare. E' paradossale il contrasto, loro puntuali, armati, efficienti parlottano tra loro, mentre uomini, donne, ragazzi continuano beatamente a dormire chi sui pavimenti, chi sull'erba. Forse c'è stato un malinteso, non gli hanno detto che siamo nonviolenti, pacifisti; mi dispiace per loro con tutto il gran d'affare che hanno! Ed ancora una volta come spesso accade sono andati dove non dovevano, invece che dove dovrebbero.

Finchè siamo partiti, dodici chilometri tra i pini dell'Aurelia per giungere a Camp Darby davanti all'ingresso della base americana. Ci siamo tutti, proprio tutti davanti a questo traguardo pensato da lunghi mesi, il clou della Marcia. Viene richiesto un colloquio col comandante, nel contempo si danno sfogo alle danze, ai canti, mentre all'improvviso una musica struggente con chitarre e cori - la canzone della marcia - manda il suo messaggio d'amicizia alla Polizia e Carabinieri schie-

rati contro di noi, ed oltre il filo spinato giunge ai soldati americani. Viene la risposta ed insieme alla delusione un brivido percorre i marciatori: il comandante rifiuta il colloquio.

Iniziano gli ondeggiamenti nel gruppo, un paio di poliziotti più zelanti entrano nel mezzo e vengono respinti. Iniziano i primi spintoni e l'atmosfera di per sé calda si fa tesa, si teme il peggio. Si accendono discussioni con i carabinieri, poi al momento giusto Pinna del Movimento Nonviolento dal microfono invita i dimostranti a sedersi, a non indietreggiare. Si alternano numerosi al microfono a parlare e protestare: mentre lentamente trascorrono le ore in un caldo soffocante che fa soffrire, ma con l'ingresso della Base Militare Americana occupata e ostruito. Questo solo fatto è già molto positivo per il successo della protesta, ma molte cose fanno temere ancora il peggio. Ci vorranno cinque lunghe, torride interminabili ore per convincere il comandante presente a venire al cancello per ritirare le nostre note di protesta insieme a quelle verbali.

Poi tutti nuovamente in marcia per consumare i dieci chilometri fino a Livorno. Dormiamo per terra alla Palestra Ginnasium offerta dal comune, confort discreto con servizi e docce, altri accampati sul prato vicino vi resteranno fino alle una quando un temporale, che solo Ferragosto sa dare, li farà precipitare di corsa al coperto. Il programma causa il cattivo tempo subisce molti mutamenti, una delegazione va in mattinata dal Sindaco, un'altra dal PCI maggiore partito locale. A sera percorriamo il centro della città tra canti, slogan osservati da una folla numerosa e più curiosa che partecipe, per ritrovarsi tutti a Piazza della Repubblica sotto al monumento al Granduca di Toscana Leopoldo II. Da qui Adele Faccio inizia il dibattito a cui porta l'adesione del P.S.I., il prof. Torreggiani fischiatissimo e poi controbattuto da un anarchico livornese per certe sue presunzioni antimilitariste. Fanno seguito numerosi marciatori stranieri e italiani. La conclusione è fatta da Davide Melodia per la L. D. U. e il Movimento Nonviolento.

Livio Nocenti

Coordinamento:

Insegnanti NONVIOLENTI



Dal 13 al 20 luglio si è svolto vicino a S. Gimignano presso il "Podere Popolare" il I campo di insegnanti nonviolenti. I partecipanti sono stati una quarantina, provenienti da tutta Italia e con esperienza in ogni tipo di scuola dalla materna all'università.

Sono stati discussi, tra gli altri, i seguenti argomenti: nonviolenza e pedagogia nonviolenta; società attuale e nuovo modello di sviluppo; apparenza e realtà del sapere nella società neocapitalistica; il messaggio di Tolstoj, Don Milani, Illich; esperienze di descolarizzazione.

Alla fine è stato redatto un documento che dovrebbe servire da punto di riferimento per quegli insegnanti che vogliono portare e attuare la pratica nonviolenta all'interno della scuola. Con tale documento si istituisce un collegamento tra insegnanti e si propone un'opera di intervento e di sensibilizzazione sui seguenti problemi: struttura della attuale società e nuovo modello di sviluppo; riappropriazione del potere educante da parte della società; giuramento degli insegnanti; insegnamento della religione e Concordato; obiezione di coscienza; lavoro intellettuale e lavoro manuale.



DOCUMENTO RIASSUNTIVO
CONCORDATO ALLA FINE
DEL CAMPO.

La profonda crisi culturale, sociale ed

economica che negli ultimi anni ha investito larga parte del mondo occidentale ha esasperato i conflitti tra blocco capitalista e blocco dei paesi socialisti, ed ha messo in evidenza che sia il sistema capitalista sia il sistema del socialismo realizzato sono inadeguati ad avviare l'umanità fuori dal vicolo cieco di una contrapposizione autodistruttrice.

La forza nuova, la nonviolenza è incompatibile: sia col modello capitalista; sia con quello socialista che, venuto meno alle sue stesse istanze, è degenerato nel capitalismo di stato; sia con quello del "capitalismo solare" o delle "megacentrali solari" che soltanto in apparenza concede un decentramento che pertanto risulta falsamente alternativo.

La nonviolenza da una parte implica una profonda tensione ideale, una ricerca interiore e un lavoro su se stessi, tesi a realizzare forme di vita individuali e comunitarie più umane; dall'altra propone una trasformazione del tutto nuova dell'organizzazione sociale, economica e politica nel senso di privilegiare l'essere sull'avere.

Riteniamo fondamentali i seguenti punti che qualificano la realizzazione di un modello di sviluppo nonviolento:

1) DEMISTIFICAZIONE DELLA SCIENZA. RIPRISTINO DEI "VALORI D'USO".

Finalizzare scienza e tecnologia alla qualità della vita e non al capitale od al potere. Chiamare "progresso" soltanto ciò che si esprime con un servizio pubblico e non con dei privilegi.

Progettare e realizzare case, trasporti, agricolture, tempo libero, lavoro e sua organizzazione a misura d'uomo per riscoprire di ogni cosa e di ogni azione l'effettivo valore umano.

2) EDIFICAZIONE DELLA PACE.

Disarmo anche unilaterale. Demilitarizzazione. riconversione delle industrie belliche. Educazione alla difesa popolare nonviolenta. Denuncia di tutti gli abusi di potere. Rifiuto dello Stato violento che si fonda principalmente sulla sua stessa difesa. Rifiuto delle megainstituzioni, delle centrali nucleari e di qualunque altro cavallo di Troia che conduce ad uno Stato sempre più centralizzato e poliziesco.

3) MASSIMO DECENTRAMENTO DEI "BENI" COMUNI. IN PARTICOLARE DELL'ENERGIA.

Uso di fonti energetiche rinnovabili. Denuncia e lotta contro tutti gli sprechi. Riduzione delle trasformazioni energetiche solo a quelle necessarie agli usi finali dell'energia, attuate nella conoscenza del II principio della termodinamica. Iniziare l'autogestione energetica diffondendo tutte le tecniche elementari che la rendono possibile (pannelli solari, biogas, Totem, celle fotoelettriche, ecc..).

4) DIFFUSIONE DELL'INFORMAZIONE - CONTRO INFORMAZIONE AL FINE. TRA L'ALTRO, DI RENDERE POSSIBILE: L'AUTOGESTIONE DELLA SALUTE E DELL'EDUCAZIONE POLITICA.

Nello spirito di voler combattere l'avvilente abitudine della delega all'esperto riprendere in mano la gestione della propria salute fisica e mentale. Cercare e diffondere tutte le tecniche utili ad una migliore conoscenza di noi stessi (ad es. Yoga, alimentazione giusta, digiuno ecc.) e delle fondamentali esigenze del nostro corpo. Rivalutazione delle antiche medicine che, a partire da quella popolare, guardano l'uomo come ad una inscindibile unità. Rifiutare l'autoritarismo morale elevato a principio. Sfuggire al subdolo indottrinamento ed alla caccia spregiudicata ai consensi e ricercare la politicizzazione fondata sul dialogo e sul confronto di esperienze. Formare una coscienza critica evidenziando i conflitti e le loro cause anche quando la gente non se ne preoccupa. Problematicizzare l'ignoto ponendo anche quesiti di cui non si conosce la soluzione. Ricordare che le cose si sanno non perchè le abbiamo imparate a scuola ma perchè la vita le insegna; anche in questo senso attuare la descolarizzazione seguendo il metodo della formazione culturale reciproca (es. scuola di mutuo insegnamento). Accettare come unico criterio educativo la libertà e come metodo l'esperienza. (Tolstoj - Don Milani - Illich).

PROPOSTE OPERATIVE

=====

Alla luce di quanto sopra sono emerse le seguenti proposte operative per l'aggregazione ed il coordinamento degli insegnanti nonviolenti.

continua a pag. 4

SUICIDI NELLE CASERME

coordinamento insegnanti

1. Approfondire e diffondere il nuovo modello di sviluppo dentro e fuori la scuola. Smascherare l'attuale cultura dominante che è cultura violenta o della violenza. Intendere la scuola come spazio dove portare il messaggio nonviolento in vista di attuare una società più umana deistituzionalizzata.

2. Ricercare e mantenere il collegamento con gli obiettori in servizio civile presso gli organismi di base. Chiedere il loro intervento nella scuola per promuovere ed illustrare pratiche di vita sociale alternative (come animazione teatrale, dinamica di gruppo, disubbidienza civile, difesa popolare nonviolenta, realizzazione pratica, uso popolare delle fonti energetiche rinnovabili).

3. Analisi critica dei libri di testo in base ai punti qualificanti del modello di sviluppo nonviolento. Estensione dell'analisi non soltanto ai contenuti palesti ed alla forma ma anche ai contenuti nascosti tra le righe. Attuare l'abolizione del libro di testo nei casi in cui essa matura da una approfondita analisi della composizione della classe e del corpo insegnante. Costituzione di biblioteche di classe. Uso del ciclostile.

4. Ricomposizione del lavoro manuale con il lavoro intellettuale. Sottolineare il carattere didattico di una manualità intelligente, creativa, non alienante praticandola nell'atto stesso che la si propone.

5. Denunciare le irregolarità sulla quale poggia oggi l'insegnamento della religione nelle scuole. Nelle discussioni per l'abolizione del Concordato evidenziare gli aspetti anticostituzionali di questo patto verticistico tra due istituzioni centralizzate.

6. Sostenere sin dal prossimo anno scolastico, le lotte in corso contro l'istituto del giuramento; appoggiando tale adesione, se lo si ritiene opportuno, con il rifiuto del giuramento o l'integrazione della formula dello stesso con precisazioni che, alla luce della forza della verità, lo demistifichino e lo rendano rispondente alla nostra coscienza.

7. Fin dall'inizio dell'anno scolastico preparare la giornata del 30 gennaio, anniversario della morte di Gandhi, come momento privilegiato per la diffusione e l'illustrazione del messaggio nonviolento nella scuola.

8. Utilizzare gli spazi che la stampa nonviolenta (Satyagraha in specie scrivendo a Nanni Salio - Via Po 3 - To), al fine di comunicare le proprie esperienze nella scuola. Partecipare ai momenti di confronto e di verifica utilizzando quelle strutture attualmente esistenti e disponibili, ove si svolgono attività di scuola alternativa, come ad esempio il Poder Popular di S. Gimignano dove si è tenuto questo campo e dove è in funzione una scuola di "arti e mestieri" all'interno di una costruttiva esperienza di descolarizzazione. Segnalare (per il tramite di Nanni Salio che ne curerà la diffusione) l'esistenza di esperienze analoghe.

Nel breve periodo di sette giorni due alpini (7 e 14 luglio) si sono suicidati in Alto Adige, tutti e due in Val Venosta. Un carabiniere si era ucciso il mese scorso, sempre in Val Venosta, un quarto militare si è ucciso a Verona. Balza subito agli occhi una prima questione, nessuno di questi militari era originario del luogo dove prestava servizio. Balza agli occhi l'età, 19 e 20 anni. Chi conosce le caserme della Val Venosta (Silandro e Malles), sa anche quali condizioni fisiche e psicologiche un militare deve subire, il tipo di gerarchia, rozza, paternalistica e falsa che deve subire. Ma queste cose, questi fatti elementari la stampa non li cita, un piccolo articolo e finisce tutto.

Fermarci a questi piccoli frammenti che subito risaltano agli occhi è comunque pur sempre riduttivo. Sono sì fattori importanti, ci fanno capire il ruolo dell'esercito, cosa significa spostare un ventenne dal suo ruolo d'origine, strapparli dalle amicizie, isolarlo dalla sua reale vita. E' importante anche sapere a che cosa viene ridotto un giovane nell'anno di noia, tralasciamo le adunate, le umiliazioni che deve subire davanti alla ignoranza e l'arroganza dei comandanti frustrati (frustrati nel sesso, frustrati perchè non possono applicare realmente le loro conoscenze in materia di "fare la guerra", costretti poverini ad ubbidire ad altri e perciò sfogano le loro repressioni sui subalterni, costretti a delle ridicole esercitazioni dove già sanno chi vincerà), teniamo presenti le ore di libera uscita, specie in Alto Adige, terra d'occupazione coloniale, ma credo ovunque, a cosa si riducono. La libera uscita è il momento dell'ubriacatura, finalmente si dimentica, si fugge la real-

tà, è il momento della rincorsa alla "puttana da pochi soldi" o a qualche sogno d'amore....

Trovarsi sulla branda con pile di giornali pornografici e per ore affogarci dentro, scherzi stupidi, l'omosessualità vissuta come sfogo e non come fattore interno a noi. Sono solo alcuni momenti, in modi diversi e in situazioni diverse questi fatti si ripetono 24 ore su 24.

E tempo fa è passata la legge di democratizzazione dell'esercito, sono passate le libere elezioni, contrabbandata anche dalla sinistra. Ma pensiamo un po', una struttura come l'esercito, basata sull'obbedienza cieca e la distruzione di ogni lato personale ed umano, basata sul diritto-dovere di uccidere nostri simili, basata sulla verticalità, ha la pretesa di costruirsi faccie democratiche. Qui non facciamo la fine dei decreti delegati dell'ascuol., qui abbiamo affossato un movimento contorto sì, ma che voleva cambiare questo stato di cose.

In questo esercito democratico, l'unico del mondo direbbe il PCI, ancora suicidi, ancora droga, ancora violenza e morti di broncopolmonite.

Luigi Casanova



POESIA

SERVIZIO MILITARE
Vado a sconfinare
nelle praterie dei vent'anni
e mi ritrovo
condannato
ad un anno
di morte.

Claudio Cherubini

BREVE STORIA DELLA NONVIOLENZA

XXVII- LE SUFFRAGETTE

Nella storia della nonviolenza una particolare attenzione dovrebbe essere riservata al contributo delle donne: è chiaro, infatti, che nel corso dei secoli la civiltà ha potuto progredire grazie al paziente lavoro della donna. Purtroppo, per molto tempo, è mancata nelle donne una coscienza politica del loro ruolo e del contributo decisivo da esse offerto alla convivenza civile. All'inizio del Novecento, soprattutto nel mondo anglo-americano, avviene una prima presa di coscienza: nel 1903 Emmeline Pankhurst fondò in Inghilterra la Women's Social and Political Union (Unione sociale e politica delle donne); negli Stati Uniti sorse nel 1913 il National Women's Party (Partito nazionale delle donne). Entrambe queste organizzazioni avevano come scopo primario la conquista del diritto di voto, nell'ambito nazionale, per tutte le donne. Da ciò la denominazione di "suffragette", attribuita alle militanti di questi primi movimenti femministi. Emmeline Pankhurst (1858-1928) fu una figura di grande rilievo nella storia inglese. Insieme alle figlie Christabel e Sylvia fu alla guida del movimento delle suffragette. La lotta, condotta con manifestazioni, petizioni, proteste di massa, fu assai dura. Emmeline fu più volte arrestata; Sylvia fece ricorso allo sciopero della fame per ottenere il rilascio delle suffragette imprigionate e per far pressione sul governo. Sylvia giunse al punto di digiunare davanti alla porta del primo ministro Asquith per costringerlo a ricevere una deputazione di donne. Nel 1918 il governo inglese dovette cedere ed estese il diritto del voto all'elettorato femminile.

Negli stessi anni si sviluppò la lotta

delle suffragette americane, guidate da alcune leaders di grande prestigio fra le quali Alice Paul. Effettuarono per protesta lunghi picchettaggi a Washington e, quando furono arrestate, presentarono una petizione per essere riconosciute quali prigioniere politiche: "Come prigioniere politiche, noi, le sottoscritte, ci rifiutiamo di lavorare in prigione. Abbiamo preso questa posizione come una questione di principio dopo attenta considerazione, e da essa non intendiamo recedere. Questa azione è una protesta necessaria contro una sentenza ingiusta. Ricordando al presidente Wilson le sue promesse pre-elettorali riguardo al suffragio femminile, noi esercitavamo il diritto di petizione pacifica, garantito dalla Costituzione degli Stati Uniti, che dichiara legale il picchettaggio pacifico nel Distretto di Columbia. Che noi abbiamo ricevuto una condanna ingiusta è stato ben riconosciuto quando il presidente Wilson grazie il primo gruppo di suffragette che erano state condannate a sessanta giorni nella casa di lavoro, e di nuovo quando il giudice Mulloony sospese la sentenza per l'ultimo gruppo di picchettanti. Desideriamo sottolineare l'inconsistenza e l'ingiustizia delle nostre sentenze: alcune di noi sono state condannate a sessanta giorni, un gruppo successivo a trenta giorni, e un altro gruppo ha avuto la sospensione della sentenza esattamente per la stessa azione. Conoscevamo, perciò, di aver agito secondo le più alte regole di civismo, chiediamo ai Commissari del Distretto di garantirci i diritti dovuti ai prigionieri politici (...)" (da *Nonviolence in America*, p. 162).

Siccome questa petizione non fu accolta, anzi vennero inasprite le restrizioni alle detenute, molte di esse fecero

ricorso allo sciopero della fame. Fra le prigioniere merita di essere ricordata Rose Winslow di New York, i cui genitori di origine polacca erano emigrati dalla Polonia nella "libera America". A undici anni aveva cominciato a lavorare al telaio in uno stabilimento in Pennsylvania per 14 ore giornaliere finché si ammalò di tubercolosi a 19 anni. Quando fu costretta ad abbandonare il telaio, divenne un'organizzatrice della lega dei consumatori e più tardi una guida eloquente del movimento suffragista.

In carcere, Rose Winslow mandava di nascosto bigliettini alle compagne, ecco qualche frammento:

"Se questa cosa è necessaria, andremo naturalmente fino in fondo. La forza è un mezzo così stupido. Mi sento così felice di fare il mio poco per il decoro - per la nostra guerra che è, dopo tutto, reale e fondamentale".

"Questa mattina, se non fosse per una sbalorditiva stanchezza, mi sento del tutto bene. Aspetto di vedere che cosa succede quando il Presidente comprenderà che l'oppressione brutale non è per niente un metodo da uomo di stato per rispondere a una domanda di giustizia in patria. Se gli uomini sono tanto supini da sopportare, almeno le donne - a loro gloria eterna - non lo sono". (da *Nonviolence in America*, pp. 167, 169).

Le sofferenze delle suffragette commossero la nazione e contribuirono all'approvazione del 19° emendamento della Costituzione, che nel 1920 assicurò il voto alle donne americane.

Claudio Cardelli

nota bibliografica:

Nonviolence in America, a documentary history, a cura di Staughton Lynd, The Bobbs-Merrill Co.; Indianapolis New York, 1966.

Recensione: America America

"...Dopo qualche giorno la cosiddetta patria all'improvviso chiamò me per intrupparmi: cinque giorni prima era nata la mia prima figlia, e potete solo appena immaginare con quale stato d'animo partii con destinazione al 90° reggimento fanteria di Genova. Quel tipo di vita non era proprio fatta per me, l'odiavo terribilmente, eppure ce n'è tanta di gente orgogliosa d'indossare l'uniforme, come fa ad essere felice in quelle camicie di forza non l'ho mai capito; io non solo mi sentivo in galera, ma penso che quand'uno diventa soldato cessa di essere uomo (....) C'era la fame e non potevo regalare altri momenti della mia vita all'esercito, né tantomeno al capitano, ch'era una rotella che faceva funzionare quel meccanismo che odiavo e che ben volentieri avrei schiacciato per sempre. Corsi giù perchè dovevo affrettare la pratica per il rilascio del passaporto per emigrare, per sfuggire dallo squalore della fame e della miseria, (....) Si preparava la prima guerra mondiale e la non troppo cara patria mi voleva ancora una volta soldato, anzi stavolta addirittura come criminale nei confronti di altri poveri come me che avevano il torto di abitare al di là delle Alpi. Era una ragione valida questa per ucciderli?... No, e allora per sottrarmi alla guerra, alla fame e alla miseria era necessario aumentare e moltiplicare gli sforzi pur di raggiungere l'America, la Salvezza".

Questo brano è tratto da un libro struggente e singolare, "America! America!" di Antonio Margariti, un vecchio contadino meridionale semianalfabeta che a 87 anni ha trovato la forza e la capacità per scrivere un libro e risiede negli U.S.A. dal '14. E' una vittima ed un protagonista che prende la penna

e la parola per raccontare e maledire offrendoci un veemente atto di accusa contro l'Italia e l'America da cui trarre elementi d'istruttoria per un processo popolare ai due paesi che mai si sono interessati dei problemi e dei drammi dell'emigrante.



Antonio Margariti, anarchico, pacifista, nonviolento, racconta la sua dura vita nelle aride campagne calabresi alleviata dalla speranza dell'America e della fortuna... il sogno cattivo dell'America di tanti meridionali, perchè una volta lì ci si rende conto ch'è solo un mito e la realtà è diversa, fatta di prepotenze, di angherie, e il paese tanto decantato (agl'inizi del secolo si cantava "mamma mia dammi cento lire/ ch'è in america voglio andare") offre i peggiori lavori e spesso sempre perseguita gli stranieri immigrati e qualche volta -come con Sacco e Vanzetti- arriva anche ad ucciderli. Scrive in un miscuglio di dialetti meridionali ed inglesi e questa lingua e grafia grezza, naif e selvaggia viene poi riprodotta fotograficamente per documentare la fatica di scrivere in chi a scuola non c'è stato mai (ai suoi tempi doveva par-

scolare gli animali, non perdere tempo tra i banchi della scuola) ed ha imparato qualcosa dalla vita e frequentando i circoli antichi degli emigrati, ma anche per offrire al lettore un documento avvincente di notevole valore dialettologico, culturale ed umano, poi tradotto-trascritto con molta partecipazione in italiano dal compagno Giuseppe Galzerano, che n'è anche l'editore. Antonio Margariti, in questo libro dove tutto è verità, finchè la stessa lingua, ha le idee chiare e in modo affascinante affronta con linguaggio semplice problemi ancora attuali come il militarismo, la miseria del sud, l'arroganza dei potenti, il dramma dell'emigrazione e dell'inserimento in un'altra cultura, con la conseguente perdita dell'identità etnica tant'è che quando gli chiedono "Voi siete un americano?" replica affermando una grande e sofferta verità: "Non lo so. In Italia mi chiamano americano, in America italiano" come per dire di non essere più nessuno, ma solo uno straniero in entrambi i paesi perchè l'America non l'ha accettato come americano e l'Italia lo ha dimenticato e non lo considera più suo cittadino. Racconta senza retorica, senza enfasi appassionando alla lettura.

Un libro che ha costretto la grande stampa nazionale e la stessa televisione ad occuparsene ed ha avuto anche dei riconoscimenti: finalista al Premio Viareggio e medaglia d'oro al Premio Villa San Giovanni. Non era un libro "raccomandato", né era pubblicato da casa editrice affermata, ma da un piccolo editore del profondo sud. E' comunque un libro da leggere attentamente ed invitiamo i nostri lettori a chiederlo versando l'importo di L. 3.000 sul conto corrente n. 16648842 intestato a Giuseppe Galzerano - 84040 Casalvelino Scalo (Salerno).

Anarchia e Nonviolenza:

Invitare i compagni a discutere di nonviolenza, di rivoluzione intesa come crescita culturale di massa, di impegno politico in questi giorni, può sembrare pura follia e perdita di tempo del solito residuo utopista. In ogni campo prevale la logica del più forte, la concorrenza, il denaro. Siamo circondati da mille guerre, guerre con le armi, economiche, sportive (vedi olimpiadi). Chi ancora parla di uomo e di identità umana lo fa rinchiuso nel ghetto della famiglia, oppure qualche anarchico rimane nello steccato del piccolo gruppo. Tutto questo logicamente viene facilmente risucchiato dall'intero sistema statale, nonostante ciò ci si ostina a percorrere le strade ormai consuete, le strade della sconfitta, cioè quelle ineghianti alla rivolta violenta di popolo, al giustificare la lotta di massa in qualunque modo essa si espliciti. Logico, tutto questo è più semplice, ti dà anche la possibilità di sfogarti, è più scientifico e puoi fino ad un certo punto tracciare anche delle linee sulla carta.

Invece il pensiero di molti anarchici non lo puoi tracciare, la scelta della nonviolenza come metodo di cambiamento sociale e dei rapporti umani non la puoi definire tanto scientificamente e nonostante sia l'unica scelta rivoluzionaria, cioè diversa da quella che il potere ci impone, nessuno la vuole affrontare.

I compagni del centro studi Hem Day stanno traducendo e divulgando il pensiero di questo anarchico francese e facendo questo stimolano anche lo studio di altri anarchici quali Godwin e Proudhon.

E' il momento di uscire dal concetto astratto di anarchia, di individualismo, di sociale. E' il momento della rottura e questa non è più rinviabile se voglia-

mo tentare almeno di vivere la nostra dimensione umana e non diventare macchine e rimanere schiavi addirittura dei mille robot che ci costruiamo. Sono robot di ferro, ma anche robot di pensiero e distruggere questi ultimi è molto più difficile (concetto di famiglia, il lavoro, il denaro, la violenza). Il libretto di Hem Day risente in alcuni tratti dei trent'anni trascorsi dalla sua stesura, ma ci pone i problemi non in maniera demagogica, non come semplice studio ed autosoddisfazione, ma lanciandoci l'invito a riempire le parole con contenuti pratici. La rivoluzione è un fattore culturale che parte dall'individuo e si trasferisce al gruppo mediante l'insegnamento, l'informazione. Rivoluzione è attuare da subito quello che sentiamo, che vogliamo, cioè una società nonviolenta, senza padroni.

Luigi Casanova

Fino ad oggi il Centro Studi Hem Day ha pubblicato 5 opuscoli denominati: Piccoli Quaderni di PENSIERO E AZIONE.

N. 1. GLI ARTEFICI DEL FUTURO di Han Ryner. Tradotto dal francese da Veronica Vaccaro è uscito nel '77.

N. 2. ALBERT LIBERTAD: UN PROVOCATORE ANTE LITTERAM di Hem Day. Tradotto dal francese da Carlo Cavalletti è uscito nel dicembre '77.

N. 3. LA NONVIOLENZA COME TECNICA DI LIBERAZIONE di Hem Day. Tradotto dal francese da Veronica Vaccaro è uscito nel febbraio '78.

N. 4. NONVIOLENZA E AZIONE DIRETTA di Hem Day. Stampato nel luglio '78.

N. 5. SATYAGRAHA: NONCOOPERAZIONE, NONVIOLENZA di Hem Day. Pubblicato originariamente nell'opuscolo "Homage a Gandhi", scritto nel 1848 subito dopo l'assassinio di Gandhi, è stato tradotto dal francese da Veronica Vaccaro e stampato nel dicembre '79.

Gli opuscoli del Centro Studi Hem Day costano L. 500 cadauno e vanno richiesti a: Giovanni Trapani - C.P. 6130 - 00100 Roma Prati. I numeri 1-2-4-5 sono momentaneamente esauriti, verranno ristampati al più presto.

NOTIZIE IN BREVE

CHIAVENNA

Il Gruppo Nonviolento di Chiavenna ha preparato una mostra su: "Le alternative al servizio militare: servizio civile e obiezione totale". La mostra è stata esposta a Chiavenna il 21 giugno scorso. Chi desiderasse il testo può scrivere a Lorenzo Scaramellini, via Carducci 22 - 23022 Chiavenna (SO).



TORINO

La sezione Torinese dell'UCIIM (insegnanti cattolici) ha espresso solidarietà con l'insegnante Sandro Galli che fa lo sciopero della fame contro l'Istituto del giuramento (vedi satyagraha precedenti). Nel testo di solidarietà l'UCIIM contesta anch'esso l'Istituto del giuramento e afferma che: "... l'imposizione di un giuramento sotto la minaccia della perdita del posto di lavoro rappresenta una grave violazione dei diritti della persona umana ed è contraria allo spirito della costituzione..."



RADIO MARMILLA POPOLARE

Ad Ales (Sardegna) è nata una radio alternativa. Si chiama Radio Marmilla Popolare, trasmette su FM 87,5 ad Ales e FM 104 su altre vaste regioni della Sardegna. RMP chiede a tutti i compagni la collaborazione per mezzo di documenti, di cambi di notizie, chiede ove è possibile di ripubblicare questo annuncio. RMP può essere la voce di tutto il movimento socialista e libertario.



OBBIETTORE FUORILEGGE

"Sono un fuorilegge perché chiedo che la legge sull'obiezione di coscienza venga cambiata" scrive Ciro Ascione, il giovane obiettore di coscienza napoletano della Comuna Baires al ministro della difesa Lagorio. Ciro Ascione, obiettore di coscienza di origine napoletana, componente del noto gruppo teatrale Comuna Baires ha scritto una lettera aperta al ministro della difesa Lagorio. Eccone alcuni stralci: "...riaffermo le convinzioni già espresse nella mia domanda per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Rifiuto la politica di riarmo, di guerra, di divisione e concorrenza tra i popoli, rifiuto le armi, credo in una politica attiva di pace, di disarmo unilaterale, nella scelta nonviolenta individuale e collettiva. Ho deciso di "obiettare" pochi giorni prima di assumere il Servizio di leva, la domanda mi è stata rifiutata, ho fatto ricorso legale al TAR contro la decisione del Vs. ministero e probabilmente sono oggi 'ricercato' e considerato un fuorilegge". (...) Non le chiedo un trattamento privilegiato per il mio caso singolo ma una attenzione particolare affinché la legge sull'obiezione di coscienza e sul Servizio Civile venga modificata nella direzione più volte pubblicamente indicata dalla Lega Obiettori di Coscienza, dalla Lega per il Disarmo Unilaterale, dal Movimento Nonviolento e dal Partito Radicale. Non ho intenzione di sottrarmi alla 'legge' e conduco la mia vita tranquillamente, senza nascondermi..."

Alcuni aspetti alternativa in

IL MOVIMENTO ANTINUCLEARE E SUE INFLUENZE SUL PIANO ENERGETICO DANESE.

Nel mese di marzo la Svezia ha avuto un referendum sulla accettazione o no di un piano energetico nucleare, vinto con un leggero vantaggio dalla opzione nucleare. A tale risultato ha contribuito oltre a una potente campagna pubblicitaria sferrata dai nuclearisti, il fatto che, essendo la densità di popolazione della Svezia circa 1/10 di quella italiana e circa 1/8 di quella danese, l'inquinamento può essere più diluito nel territorio.

Un analogo referendum è previsto probabilmente in Danimarca entro alcuni anni; tuttavia una recente decisione del governo danese (27 gennaio 1980) rimanda al 1983 l'eventuale progetto o costruzione di centrali nucleari per lasciare tempo alla discussione del problema delle scorie non ancora risolto e quello della pura convenienza economica di tali centrali, ancora da dimostrare. Per il momento la Danimarca rimane insieme alla Finlandia e all'Austria uno dei paesi d'Europa privi di centrali nucleari.

La decisione di indire tali referendum è in parte dovuta alla pressione dei movimenti ambientalisti e antinucleari, molto consistenti nei paesi scandinavi, soprattutto in Danimarca e Norvegia. Basti pensare ad alcune ultime marce antinucleari: quella di 80 Km a piedi indetta in agosto 1978 in Copenhagen con circa 30.000 partecipanti, un'altra nello stesso periodo nello Yutland di circa 45 Km a piedi con circa 20.000 partecipanti e quelle dopo Harrisburg del 6 e 18 aprile 1979 in molte città della Danimarca, con circa 50.000 partecipanti (dati giornalistici).

Ciò non stupisce dal momento che questi due paesi scandinavi hanno dato negli ultimi decenni del durante e dopo-guerra numerosi esempi di azione antimilitarista e antifascista nonviolenta; ad esempio la resistenza al nazismo della Danimarca occupata dai Tedeschi fu effettuata in gran parte con tecniche di boicottaggio nei confronti delle fabbriche occupate.

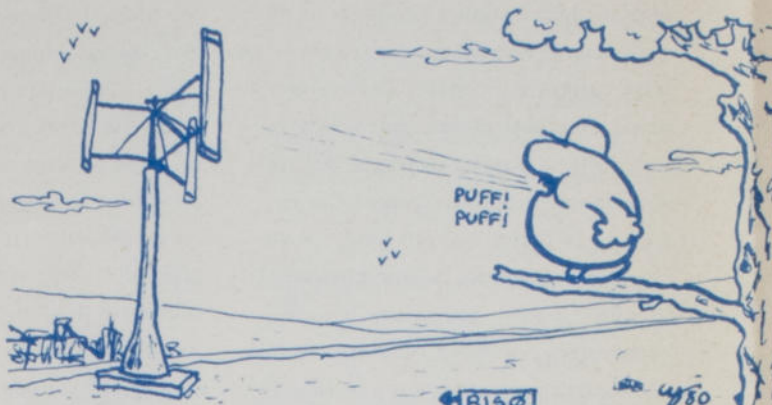
Dopo la seconda guerra mondiale la ricerca nel settore della fisica nucleare ha avuto in Danimarca un discreto finanziamento pubblico, probabilmente nella speranza di eventuali applicazioni e grazie alla presenza di scienziati tra i quali il fisico Niels Bohr. Per effettuare ricerche applicate sull'energia atomica venne creato nel 1957 il laboratorio nazionale di Risø, vicino Roskilde, tutt'ora l'unica struttura pubblica di ricerca al di fuori dell'università.

Da allora gli scienziati atomici danesi e le compagnie elettriche private riunite in una grossa corporazione hanno proposto in questa nazione l'uso dell'energia atomica. Nella fine del 1973 un gruppo di persone scettiche nei confronti di tale energia si riunì come comitato formando la OOA (Organisationen til Oplysning om Atomkraft, organizzazione di informazione sull'energia nucleare). Il loro lavoro di opposizione, probabilmente avanguardia di successivi movimenti antinucleari in altri paesi europei, fu seguito gradualmente da molte persone; sebbene alcuni gruppi politici diedero il loro apporto il movimento crebbe rimanendo indipendente da essi.

Oltre all'ottenimento di una serie di moratorie per l'uso di impianti nucleari in Danimarca, all'OOA si deve la produzione degli adesivi col sole sorridente e la scritta, tradotta in moltissime lingue -perfino in cinese-, "Nucleare? No grazie!". Gli introiti della vendita di tali adesivi, libri e altro materiale, ma soprattutto le donazioni di molte persone, sovvenzionano l'organizzazione. Anche grazie al lavoro di sensibilizzazione e di informazione operata da tale gruppo sembra che attualmente gran parte dei danesi siano disposti ad un cambiamento dei modi di produzione e del modello di vita pur di rinunciare alle centrali nucleari.

LE ORGANIZZAZIONI E LA RICERCA SULL'ENERGIA ALTERNATIVA.

Un altro gruppo attualmente lavora in Danimarca parallelamente all'OOA, con finalità meno politiche e più tecniche: l'organizzazione per le energie rinnovabili (OVE). Questa organizzazione che produce anch'essa degli adesivi col simbolo della energia rinnovabile ha la finalità di sviluppare la ricerca nel campo di tali energie e di curare l'applicazione



di tale ricerca alle strutture produttive possibilmente piccole e decentrate, fornendo assistenza tecnica gratuita a coloro che la richiedono. Il maggior impegno è attualmente nella realizzazione entro qualche anno di una rete di aerogeneratori di piccola potenza (5+100 KW) che, connessi in parallelo alla rete elettrica nazionale insieme ad alcuni di media potenza (0,2+3 MW), potrebbero fornire secondo i calcoli di un gruppo di ricercatori dell'università di Lyngby, dal 10 al 20% dell'attuale consumo energetico nazionale con un costo uguale o inferiore ai sistemi tradizionali, senza modifiche alla rete e problemi di sovraccarico o accumulo dell'energia (1).

E' da notare che circa un secolo fa in Danimarca esistevano circa 8 mila impianti eolici di piccola e media potenza impiegati per il trasporto di acqua, per la macinazione di cereali e per usi vari. Sotto la spinta della rivoluzione industriale all'inizio del secolo il loro numero aumentò e molti di questi impianti furono dotati di elettrogeneratori con accumulo di energia in batterie al piombo; dopo la prima guerra mondiale i generatori eolici danesi ammontavano a circa 30.000. Questi generatori sono stati abbandonati nel dopoguerra in seguito ad una politica accentratrice facilitata dalla disponibilità di petrolio a basso costo; attualmente esiste la tendenza a rimettere in funzione dove possibile tali impianti, con le dovute modifiche e miglioramenti.

Alcuni gruppi privati, talvolta sovvenzionati dalla piccola industria, sono impegnati nello studio e realizzazione di semplici dispositivi per il risparmio energetico nel settore riscaldamento (pompe di calore, scambiatori di recupero, collettori solari, riscaldatori eolici, ecc...). La struttura produttiva di questo paese infatti vede prevalere l'industria medio-piccola nei confronti di quella grossa (qui non esistono giganti tipo FIAT); esiste inoltre nell'industria e nell'agricoltura una lunga tradizione di collaborazione con le università e i centri pubblici di ricerca.

Si deve tra l'altro a un gruppo di ricercatori motivati della università tecnica di Copenhagen la costruzione della famosa "zero energy house", una casa che utilizza per il riscaldamento interno solo il calore delle persone e quello occasionale della cucina integrato leggermente da alcuni collettori solari installati sul tetto. Sebbene dal punto di vista tecnico ed economico la casa si sia rivelata un puro esercizio accademico (2) poiché il costo di isolamento è molto alto a tali livelli di sofisticazione tecnica, la costruzione è stata stimolante per le ricerche sul risparmio energetico nel riscaldamento (3).

Con minori pretese sono state dallo stesso gruppo sviluppate, e attualmente cominciano ad essere costruite da parte di privati, delle "low energy houses" cioè case a basso consumo energetico, che hanno un costo di produzione accettabile. In questo tipo di case l'uso di uno scambiatore di calore ad aria di costruzione quasi artigianale, per il recupero del calore nell'aria di ricambio (4), permette un risparmio di circa il 20+30% del riscaldamento; esso comincia a diffondersi e può essere facilmente installato. Anche il semplice vecchio criterio di costruire ampie finestre a vetro (5) nella parete a sud e piccole finestre nel lato nord delle case, conduce a sensibili risparmi.

Un gruppo di ricercatori membri dell'OVE lavora utilizzando una sezione del laboratorio nucleare di Risø concessa per la installazione di una stazione di prova per generatori eolici e per misurazioni meteorologiche per essi (6). Tale gruppo fornisce idee per il miglioramento delle prestazioni e della durata dei generatori eolici di piccola e media

i della cultura Danimarca

potenza, valendosi di un gran numero di misurazioni effettuate su alcuni esemplari; esso stabilisce anche gli standard di sicurezza nazionali da prescrivere a tali generatori e fornisce assistenza tecnica gratuita a coloro che la richiedono sulla costruzione e manutenzione di essi. E' interessante il fatto che in Danimarca non c'è stata la "nazionalizzazione" delle compagnie produttrici di energia elettrica e chiunque può costruire generatori di qualsiasi tipo e potenza eventualmente vendendo alle compagnie (7) l'energia prodotta e immessa in rete.

Il prezzo di acquisto del kilowattora prodotto, da parte delle compagnie fino a qualche mese fa era di 13 cc, circa il 30% del prezzo di vendita agli utenti; dopo varie contrattazioni e pressioni da parte dei gruppi per le energie rinnovabili, tale prezzo è stato portato a 21 ore, circa il 50%; ciò costituisce per i proprietari di terreni privati in località adatte un incentivo alla costruzione e all'acquisto di generatori eolici come investimento produttivo (8).

Una legge passata nell'estate 1979 richiede al governo danese, tramite il ministero del commercio di sovvenzionare i produttori, con preferenze per i piccoli, di apparati di produzione energetica alternativa rinnovabile (9): gli acquirenti di tali apparati, purché questi siano di tipo approvato da un comitato governativo che ne controlla la sicurezza, vengono risarciti del 30% del costo, fino ad un massimo equivalente di 15 milioni di lire; ciò allo scopo di stimolare il sorgere di piccole industrie o officine produttrici in tale settore o la conversione di altre già esistenti. Inoltre è stato istituito un premio da assegnare a un costruttore di impianti eolici che risulti meritevole per ingegnosa e originalità. Durante questa fase di avviamento alla conversione della produzione energetica le realizzazioni e innovazioni anche a livello artigianale hanno un ruolo importante.

ALTERNATIVE AL SISTEMA DEI TRASPORTI

Un altro tra i gruppi ambientalisti lavora per un'alternativa energetica soffice al sistema dei trasporti. E' la federazione ciclistica danese (10) la cui fondazione risale al 1905. Questa associazione che contava circa 5000 iscritti tre anni fa, adesso conta circa 21.000 iscritti dei quali qualche centinaio membri attivi.

Le numerose attività e le dimostrazioni promosse da questa associazione, almeno una all'anno nella sola Copenaghen, cominciano a dare dei risultati.

Il raduno ciclistico indetto l'anno scorso in varie città, ha avuto la partecipazione di circa 25.000 ciclisti (dato giornalistico) nella sola Copenaghen (11).

Prima dell'ultima guerra mondiale la Danimarca era piena di biciclette; il boom dell'auto e del petrolio a basso costo negli anni 50 ha determinato come in molte altre nazioni una radicale trasformazione del sistema dei trasporti: abbandono delle biciclette e costruzione di una fitta rete di autostrade con relative infrastrutture (segnalatica, illuminazione, manutenzione, corpi di polizia, ecc...) i cui costi indiretti (inquinamenti, rumore, occupazione di territorio ecc.) cominciano a farsi sentire, specialmente nella città, dove la circolazione dei mezzi motorizzati determina nella gente uno stato di tensione facilmente avvertibile.

Negli ultimi 5 anni, come è accaduto in Olanda e in altre nazioni del nord Europa, c'è stata una forte tendenza nel ritorno all'uso della bici.

Gli increduli conservatori che considerano il freddo un ostacolo all'uso della bici trovano qui una smentita: nei paesi scandinavi la bici è parecchio usata anche in pieno inverno e con la neve, dal momento che in quasi tutti i posti un efficace servizio di spalaneve serve quando c'è bisogno tutte le strade, anche le ciclo piste.

Si può provare una grande soddisfazione associata ad un senso di libertà con l'uso della bici purché si sia adeguatamente coperti, anche nell'inverno della Scandinavia. Tra i programmi dell'associazione ciclistica c'è la lotta per l'approvazione di un piano di ristrutturazione dei trasporti in città con totale prevalenza della bici in parte anche per il trasporto merci e la richiesta di treni ed eventualmente di autobus con la possibilità di trasporto viaggiatore-bici insieme con un costo ridotto. Si ha subito l'idea di quanto il trasporto si cicli è diffuso in questa nazione guardando l'estensione delle ciclo piste, paragonabile a quello delle autopiste, e l'enorme numero di bici nei posteggi appositi, anch'essi ovunque molto abbondanti; tali parcheggi, spesso coperti, sono presenti nelle stazioni ferroviarie per permettere il passaggio eventuale dal treno alla bici (12).

LA DIDATTICA ALTERNATIVA E LE "FOLK HIGH SCHOOLS".

Uno degli aspetti innovativi della cultura danese investe il campo della didattica. Allo scopo di permettere l'istruzione e diffondere la cultura nelle campagne verso la metà del secolo scorso vennero fondate delle scuole di campagna con uno spirito libertario, aperto alle novità educative. L'esigenza di scuole decentrate e "libere" dalla selezione di classe e dall'oppressione borghese venne dopo la rivoluzione contadina avvenuta in Danimarca nel 1788 per porre fine al sistema feudale vigente allora nelle campagne.

I fondatori delle folk hojskolen e scuole popolari sono C. Cold, fondatore della prima scuola libera nel 1851 e il padre protestante Grundtvig che ne è in un certo senso il padre spirituale avendo sostenuto con moltissimi scritti la necessità ideologica di un tale tipo di scuola. Per molti anni le scuole popolari sono rimaste riservate alle classi sociali inferiori alle quali esse offrivano un servizio quasi gratuito; recentemente esse si sono diversificate in alcuni filoni e alcune di esse hanno assunto il carattere di corsi culturali seguiti anche da persone istruite nelle scuole tradizionali. Attualmente la retta di queste scuole è pagata per circa il 70% dallo stato, il resto dall'allievo.

Una caratteristica delle folkskolen è quella di essere senza esami in modo da offrire un servizio educativo senza arrogarsi il diritto di selezionare; questa caratteristica le ha rese negli ultimi anni oggetto di frequenti boicottaggi da parte dei sindacati; infatti è spesso difficile per gli allievi delle hojskolen, senza un effettivo titolo, salvo un certificato di frequenza dei corsi, essere accettati in un normale posto di lavoro dove c'è la concorrenza di gente che può essere culturalmente meno preparata, ma che è stata selezionata in base alla potenziale produttività nel lavoro.



La più famosa delle hojskole moderne, diversificatasi per molti aspetti dalle altre è la scuola di Tvind che ha introdotto gli esami di selezione per alcuni corsi, ad esempio la scuola-seminario per formare insegnanti alternativi, fornendo così un titolo parificato a quello delle scuole statali.

La scuola di Tvind è famosa per la sezione viaggiante costituita da intere classi viaggianti nel mondo con vecchi pulman e con modi semplici di vivere, per conoscere da vicino la realtà dei paesi visitati.

Una importante creazione di questa scuola è la costruzione del più grande generatore eolico attualmente costruito nel mondo (13) nato dalla collaborazione di insegnanti e allievi della scuola e di un gruppo di ricercatori dell'università tecnica di Danimarca.

Le folkskolen attualmente vivono un certo rilancio e qualcuna è stata costruita anche negli U.S.A. e in Svezia; quelle danesi sono circa 50, ciascuna con diverse tendenze ideologiche; molte di esse organizzano anche dei corsi estivi su argomenti come agricoltura biodinamica, alimentazione, artigianato, psicologia, sopravvivenza ed energie alternative.

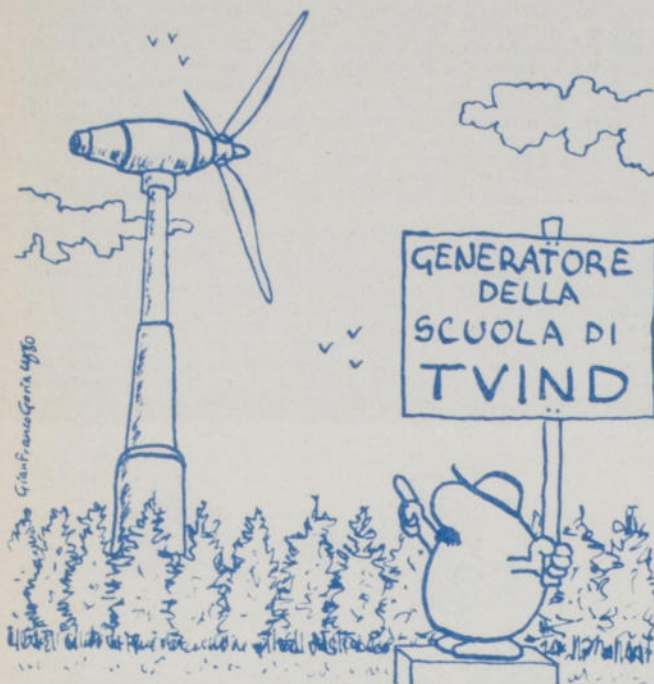
La didattica nelle scuole tradizionali danesi risente beneficamente della concorrenza delle folk skolen; negli ultimi anni, specialmente l'università di Roskilde nota come la più liberale delle università danesi, ha posto in rivalutazione oltre ai principi delle hojskolen, il sistema educativo introdotto da Paulo Freire, un esule brasiliano famoso per i suoi metodi di scolarizzazione alternativa, adatti soprattutto ai popoli oppressi (14).

Un riflesso delle attività culturali in Danimarca è l'esistenza di molte organizzazioni e movimenti di opinione oltre quelli citati: Noah per le lotte ambientali e la qualità del cibo, il movimento di liberazione femminile e quello di liberazione maschile. Il movimento di boicottaggio delle resine epoxi e molti altri legati a contingenze testimoniano un buon livello di partecipazione popolare alla vita sociale del paese.

da pag. 9 : **cultura alternativa**
in Danimarca

CONCLUSIONI

Il caso della Danimarca può essere interessante poiché tale paese, con una densità di popolazione simile a quella dell'Italia e in una situazione di dipendenza energetica dall'estero altrettanto simile, sembra avviarsi verso un programma di strutturazione non nucleare con un notevole sforzo di conversione delle strutture già esistenti. Sembra invece difficile per questa nazione, almeno a breve scadenza, una conversione dell'agricoltura e della zootecnia da tempo avviati ad un processo di intensa industrializzazione, la cui struttura è mantenuta dai ruoli imposti dal MEC; non mancano tuttavia anche in questi settori i segni di una tendenza al decentramento.



NOTE

- (1) "The wind power program of the ministry of commerce and the electric utilities in Denmark" DEFU reports, February 1979.
- (2) Per evitare una tipica trappola del consumismo tecnologico, quando si migliora l'isolamento termico di una costruzione bisogna fare attenzione che il consumo energetico richiesto per produrre l'isolamento (lana di vetro, lana di roccia, vetri, impianti di scambio termico, ecc...) non superi la quantità di energia risparmiata nel riscaldamento durante il periodo d'uso del materiale (tenendo conto delle possibilità di riciclo di esso).
- (3) Tale soggetto di ricerca è importante poiché in Danimarca, anche a causa dell'elevato volume di abitazione pro capite, il settore riscaldamento ambienti assorbe il 30% del consumo energetico totale (fonte: compagnie elettriche ELSAM).
- (4) Chiarimento tecnico: non è possibile chiudere ermeticamente la casa poiché gli abitanti ne consumano parte dell'ossigeno. Occorre "cambiare l'aria" nei locali circa ogni 2 ore e il calore perso in ciò ammonta in molti casi a circa metà del calore di riscaldamento; ved. ad es. "A method for calculating the energy consumption in buildings by means of a desk calculator" di Anker Nielsen, paper from 2nd international CIB symposium on energy conservation in the built environment, København 1979.
- (5) Da alcuni anni ormai in Danimarca tutte le finestre sono a vetri doppi e talvolta anche tripli.
- (6) Helge Pedersen "The test plant and a survey of small danish windmills", Risø national laboratory, Roskilde, February 1980.
- (7) In effetti le compagnie elettriche danesi sono divise in un consorzio di produttori e uno di distributori; questi ultimi intermediari acquistano l'energia dai produttori e la vendono agli utenti. Questa divisione di compiti nelle compagnie può facilitare l'eventuale cambio di fornitura energetica da parte di produttori diversi eventualmente in concorrenza fra loro. Può essere interessante un confronto con la situazione nostrana: attualmente in Italia la produzione di energia da parte di privati è vietata dalla legge di monopolio dell'ENEL, salvo rare concessioni a facoltà dell'ente in caso di manifesta difficoltà di allacciamento alla rete nazionale; tali concessioni sono più facilmente accordate per piccoli impianti dell'ordine del Kw. In ogni caso l'eccesso di energia prodotta negli impianti privati è acquistata dall'ENEL con condizioni estremamente restrittive e a un prezzo bassissimo, circa 19 Lire KWh. Inoltre in Danimarca è concesso allacciarsi in parallelo alla rete a bassa tensione, l'ENEL prescrive l'allacciamento in parallelo alle linee a media e alta tensione con costi da parte del produttore enormi e ingiustificati. L'attuale situazione anche se non esclude l'uso delle energie soffici le condiziona ad una utilizzazione in forma accentrata, poco adatta ad esse, in quanto è principalmente l'ENEL, ente estremamente centralizzato, che può usarle o permetterne l'uso. Recentemente l'ENEL ha assegnato un programma di sperimentazione sull'eolico alla FIAT (programma "Vela"), che ha in parte utilizzato apparecchiature della ditta danese Vølund; in base a questo programma alcuni aerogeneratori saranno installati in Liguria, altri da circa 0,5 MW in Sardegna, contribuendo al prestigio della produzione accentrata FIAT.
- (8) Un calcolo del tempo necessario a ripagare il costo del generatore è stato fatto, per diversi indici di interesse del capitale e per diversi tipi di generatori, dal gruppo della stazione sperimentale di Risø. In media questo tempo è dell'ordine di 20 anni, mentre la durata prevista del generatore è dell'ordine del doppio. Ved. ad es. "Finansiering af vindmøller", kreditforeningen Danmark, februar 1980.
- (9) Sono compresi in tale gruppo i costruttori di apparati eolici, solari, impianti di biogas e di compostaggio e stufe a legna.
- (10) Il "dansk cyclist forbund" ha sedi in diverse città della Danimarca; l'ufficio principale è in Kield Langesgade 14, Kopenhagen O. Tra le sue attività c'è la pubblicazione di un periodico e di un interessante opuscolo dal titolo "cyclepolitik", del quale presto uscirà anche un'edizione in inglese; viene anche prodotto un adesivo con scritte del tipo "pedalkraft? Ja, tak!" cioè "energia del pedale? Sì grazie!".
- (11) Durante la manifestazione è stato utilizzato il vasto parco di Hillerød per contenere l'enorme numero di cicli.
- (12) Alcuni di questi parcheggi sono anche coperti. Si noti che prima della guerra in Svezia era normale, pagando un modestissimo supplemento, portarsi la bici in treno. Attualmente in Inghilterra è possibile portarsi la bici come bagaglio viaggiante sullo stesso treno senza pagare alcun sovrapprezzo. Una buona trattazione sull'importanza del trasporto con bici è "Energy and equity" di Ivan Illich, ed. Calders & B, 1974, tradotto per Feltrinelli nel 1974 ma esaurito e non più ristampato.
- (13) Il generatore eolico di Tvind, costruito in una località a nord dello Jutland, vicino Ulfborg, circa 2 MW di potenza nominale, torre in cemento armato alta 50 m, dotato di 3 pale in vetroresina lunghe 23 m ciascuna, fu costruito per soddisfare il fabbisogno della scuola e per dimostrarne la fattibilità in un periodo in cui quasi tutti gli scienziati danesi, favorevoli all'energia nucleare, ritenevano impossibile tale costruzione. La costruzione della parte meccanica fatta per lo più da insegnanti e allievi della scuola e volontari esterni è durata circa 3 anni, 1/3 del tempo necessario per la costruzione di una centrale nucleare; il generatore elettrico finale non è stato ancora installato e attualmente l'impianto fornisce al massimo 800 KW cioè circa 1/3 della potenza che può essere generata con la velocità media del vento locale.
- (14) L'opera di Freire insieme a quella di Illich evidenzia l'inefficienza e i costi dei metodi didattici tradizionali soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Le sue opere più note sono "Pedagogy of oppressed" e "Cultural action for freedom". Nel 1971 Freire ha fondato l'"istituto per l'azione culturale" che organizza conferenze e seminari; l'indirizzo è: cas. post. 80 CH-1200 Genève 2, Svizzera.

Dopo la strage di Bologna

Sgomento, sbigottito, incredulo per la strage di Bologna, per quelle vittime innocenti di un giorno di festa nell'attesa in una stazione dove un senso di gioia ti pervade aspettando il treno che ti porta a destinazione.

E tutto crolla, il mondo la vita la gioia, e decine di corpi maciullati, violontati nel loro bene più grande: l'Esistenza, la Vita. Cosa ci potrà essere oltre il pianto delle vittime innocenti, cosa ci potrà essere oltre le parole di conforto e di perdono ai feriti, ai mutilati, cosa dire a chi ha perduto parenti, amici. Non odio, non violenza generatrice di nuova violenza in una spirale senza fine. A chi giova questa strage? A chi giova questo assassinio collettivo? A chi giova questo omicidio, questo suicidio della nostra società? A chi giova massacrare bambini, uomini, donne? A chi giova questo senso di desolazione, d'impotenza per questa strage che si aggiunge a Piazza Fontana, a Piazza della Loggia, all'Italicus, a Via Fani, alle vittime delle B.R., di Prima Linea; in questo disegno eversivo, in questa spirale di violenza di destra e di sinistra. A chi giova tutto questo? A destabilizzare quel po' di democrazia che ci siamo conquistati e che ci stiamo conquistando? A far sì che ci siano leggi antiterroristiche sempre più repressive fino ad arrivare alla militarizzazione di tutto il territorio, fino ad arrivare magari al ripristino della pena di morte. Mai come in questo momento ho sentito la gente invocare la pena di morte come la panacea per risolvere il problema del terrorismo, anche se non è con la legge del taglione, con la legge della vendetta che si risolve la situazione.

Io credo che se la magistratura fosse messa in grado di funzionare, cioè di perseguire e arrestare i delinquenti o i

vili attentatori, questo sarebbe un primo passo verso l'arretramento di questa violenza. Ma questi sparatori a tradimento, questi sabotatori senza il minimo scrupolo sperano e sanno che dopo aver commesso le azioni più indegne per un essere umano possono farla franca, sanno che la magistratura non è in grado di funzionare come dovrebbe.

Penso che questa sia la prima strada da percorrere per debellare il fenomeno terroristico: mettere la magistratura e i corpi di polizia in grado di agire rigorosamente ma democraticamente, un terrorista ha più paura della prospettiva di passare decine di anni in carcere che non quella di restare eventualmente ucciso in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine.

Io spero che sempre nuova gente si interessi alla nonviolenza, perchè questa può essere la risposta a tanti interrogativi, ai mali della società, io spero che si cominci a discutere di unire il M.N. ed il M.I.R. perchè questo è il primo passo per unificare energie sparse e per poter allargare ulteriormente le nostre forze.

Francesco Buffolo
Via Maggiore 96
31040 Cessalto (TV).



2 agosto 80, alla stazione di Bologna, all'ora fatale, potevo esserci anch'io, ma ho scelto di scendere in Puglia per altre strade ed in altra data, anche se la stazione di Bologna è molto spesso transitato obbligato per i miei spostamenti.

Cosa sarà delle indagini di questa ennesima strage di stato compiuta sulla vita di ignari viaggiatori che usavano il treno per spostarsi?

Il treno che da sempre rappresenta un simbolo di speranza per la gente del

popolo, per sfuggire da un ambiente che non ha più nulla da offrire e cercare il benessere in altri posti ben lontani da quelli nativi, ora diventa troppo spesso simbolo di morte.

Vendetta di chi? A quale scopo? Quanti di questi morti servono a ripagare uomini del potere anch'essi uccisi. Sembra, anzi lo è, una strage nazista, una esecuzione sommaria che mira a colpire il popolo affinché abbia paura di viaggiare, muoversi, quindi pensare.

La strage, questo regalo che lo stato ci ha fatto per promuoverci ad un livello più alto di sacrificio per farci eroi e sentirci in prima fila contro un nemico che si maschera dietro paraventi quali: Terrorismo di destra o di sinistra ecc.. Ma sappiamo, purtroppo, per esperienza che tirando la somma si arriva a lui, allo stato.

Eccolo il colpevole è proprio lui, la mente da cui è partita l'idea, la scelta dell'ora e del posto, del tipo di esplosivo, degli uomini giusti, della copertura politica, ancora una volta e non sarà l'ultima ne sono sicuro lo stato si beffa di noi si dimostra abile inventore di giochi politici, illusionista e persuasore. Chi sarà punito sarà sempre un pesce piccolo, troppo piccolo, perchè alla fine non scappi via.

A noi cosa rimane? Stare a guardare la televisione o comprare i giornali

continua a pag. 12

AZIONE NONVIOLENTA

rivista bimestrale del Movimento Nonviolento affiliato alla War Resisters' International.

E' già uscito il quarto numero della nuova serie (rinnovata) di quest'anno. Abbonamento annuo L. 5000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato ad "Azione Nonviolenta" -C.P. 713 -36100 Vicenza. Chiedete in omaggio una copia saggio.

dopo Bologna

per sentire o leggere notizie mistificanti "forse", "momento delicato delle indagini", "segreto istruttorio", ecc., finché tutto si cercherà di ammantare con un drappo nero e pregare che la prossima volta che prendiamo il treno, o sotto una galleria, al passaggio sopra un ponte, alla stazione o in qualunque altro posto non capiti a noi la bomba?

A noi la guerra per difendere la patria con le sue fabbriche e la sua cultura a noi l'industria per lavorare tutta una vita e morire per il lavoro, a noi le crisi economiche quando ci sono, essendoci spesso, paghiamo in continuazione gli errori del capitalismo, a noi le leggi restrittive sull'ordine pubblico perché lo stato si difende, a noi pagare gli umori di un sistema che quando ha bisogno dei nostri voti appare nella sua veste di garante della libertà di espressione più alta della coscienza dei cittadini e quando abbisogna di rafforzare il suo potere ci restringe la libertà ed attua la strage.

Tira un sospiro di sollievo lo stato, ora, che il mirino non è stato puntato su di lui ma siamo noi nel suo mirino per pagare con la nostra vita la debolezza di questo governo e trarne forza per continuare a truffare meglio e garantirsi un ordine che non destabilizzi l'attuale assetto d'uomini che comandano i quali del loro empireo fanno il bello ed il cattivo tempo. Dobbiamo gestirci la vita, non dipendere più da nessuno, abbattere il potere e la sua facciata legale che è lo stato, diventare promotrici di azioni contro di esso che portino al cambiamento radicale della situazione attuale.

Raimondo Raffaele
Via Orazio Vecchi 62
50100 Firenze

NOTIZIE IN BREVE

PISTOIA

Il gruppo M.I.R. di Pistoia ha fatto stampare degli adesivi per pubblicizzare il servizio civile. Gli adesivi sono tondi (diametro cm. 5) e raffigurano un elmetto rovesciato con il fiore. Ogni foglio di sei adesivi costa L. 500. Occorre richiederli a: Giordano Favilini - via S. Pietro 36 - 51100 Pistoia.



PALERMO

E' uscito "In cantiere. Materiali di e per l'animazione" (L. 1500). Il primo fascicolo è dedicato alla casa e all'abitare, e descrive un'esperienza di riscoperta e di ripensamento dell'ambiente da parte di ragazzi del più fatiscente dei quartieri di Palermo. Si tratta di un intervento nonviolento e antiautoritario in campo educativo che tenga conto della realtà dei grossi centri meridionali. Si può richiedere alla Cooperativa Operatori Socioculturali Polivalenti, Piazza S. Chiara 11 - 90100 Palermo.



ADESIVI

Adesivi antinucleari, antimilitaristi, magliette, stampe, ecc., possono essere ordinate al gruppo M.I.R. di Pettorano sul Gizio che ha messo in funzione un impianto di serigrafia. L'indirizzo è: Serigrafia Fontamara, via Madonna del Buon Consiglio 2, 67037 Torre Dei Nolfi di Bugnara (AQ).



P. S. I.

I compagni della "Sinistra per l'Alternativa", riuniti nell'Assemblea Nazionale di Ariccia nei giorni 5 e 6 luglio 1980 considerano con estrema gravità il venir meno all'interno del Partito dei valori pacifisti ed antimilitaristi che lo hanno tradizionalmente caratterizzato. Sintomo emblematico del prevalere all'interno dell'attuale gruppo dirigente di tale tendenza è stata la decisione di appoggiare la scelta governativa di installazione di missili nucleari nel nostro paese, decisione imposta alla base, senza alcun dibattito. Fatto ancor più grave che la presenza di un ministro socialista alla difesa, non solo non ha fornito elementi di inversione di tendenza rispetto ad un passato di subalternità alle decisioni americane, ma ha anzi dimostrato l'intento di camminare sulla strada dell'efficietismo e della razionalizzazione dell'esercito. La proposta di aumento del 3% delle spese militari con il conseguente rafforzamento dell'industria bellica pone in una situazione di disagio i compagni che più si battono contro il militarismo per una diversa visione della difesa e per una vera politica di pace,..... "Sinistra per l'Alternativa" impegna i propri dirigenti e deputati a battersi facendosi interprete delle esigenze degli obiettori di coscienza e dei militanti socialisti... Mozione approvata all'unanimità dal gruppo del P.S.I. "Sinistra per l'Alternativa". La mozione è stata presentata dall'obbiettore Fabio Faccini.



LOTTA ANTIMILITARISTA

E' uscito in una nuova forma il n. 32-33 di "Lotta Antimilitarista". Chiedetene una copia saggio alla redazione: Lotta Antimilitarista, C.P. 333-38100 Trento.

TORINO

Domenica 28 settembre si terrà nei giardini dell'ex caserma Lamarmora (corso Vittorio Emanuele II ang. via Piercarlo Boggio), una "festa" antinucleare con inizio alle ore 10 fino alle ore 23. Al pomeriggio alle ore 17 spettacolo teatrale.



MOVIMENTO NONVIOLENTO

A Casaleone (VR) si è costituita una nuova sezione del Movimento Nonviolento. Ha già prodotto un opuscolo dal titolo: Energia nucleare? No grazie. L'indirizzo è: Movimento Nonviolento - Piazza della Vittoria 5 - 37052 Casaleone (VR).



I. P. R. I.

L'IPRI comunica che il Peace Education Committee dell'IPRA organizza un corso su "Peace education: theory and practice", dal 29 ottobre al 4 novembre a Dubrovnik all'Inter-University Center of Postgraduate Studies, Direttore del Corso è Pierre Deleu al quale può scrivere chi è interessato: European Center for Study and Information, Antwerpse Handelsbeurs, Antwerp, Belgio. Le spese sono a carico dei partecipanti.



RIMINI

E' uscito "IL MAGAZZINO DELL'AUTOCOSTRUZIONE" a cura del Collettivo per un'abitare autogestito. Questo opuscolo stampato riprende quanto è stato discusso nel convegno sull'autocostruzione tenutosi a Rimini. Redatto dal CABAU è stato stampato presso il "Podere Popolare" di S. Gimignano. Chiedetene copie a CABAU, via Garibaldi 49, 47037 Rimini. Una copia costa L. 1000. Ordinandone più di 10 copie L. 700.



MOVIMENTO NONVIOLENTO

E' disponibile un film-documentario su Gandhi registrato in video-cassette. Il commento è in inglese. Chi intendesse proiettarlo deve chiedere le video-cassette a Matteo Soccio - C.P. 713 - 36100 Vicenza (Tel. 36123).



CAMPAGNA RESTITUZIONE CONGEDI Il 4 novembre prossimo verranno restituiti al Ministero della Difesa un congruo numero di congedi per ribadire la opposizione integrale alla guerra e la scelta nonviolenta.

Tutti coloro che desiderano essere partecipanti (molti l'hanno già fatto in precedenza sia individualmente che collettivamente) a questa azione, inviino il proprio congedo a: Movimento Nonviolento-Via Filippini 25/A-37100 Verona. Il Movimento Nonviolento di Verona curerà l'inoltro collettivo il giorno 4 novembre. Il documento che accompagnerà la restituzione è in preparazione. Chiunque può allegare al proprio congedo delle motivazioni personali. Scrivere a Movimento Nonviolento-Via Filippini 25/A-37100 Verona.

IL PUNTO SUI MOVIMENTI NONVIOLENTI

Il dibattito politico che, di tanto in tanto, si sviluppa all'interno dell'area nonviolenta, ho l'impressione che in questi ultimi anni si sviluppi spesso senza tenere conto di quanto esiste davvero alla base dei mov. nonv. e attorno ad essi. Il cittadino medio italiano avrà senz'altro idee molto limitate e nebulose sui movimenti nonviolenti. I luoghi comuni legati al termine "nonviolenza", la presenza di un partito come il PR che si propone come il portavoce della politica nonviolenta, contribuiscono a indirizzare in modo parziale qualsiasi informazione in merito. Naturalmente sono poche le notizie sui movimenti nonviolenti che riescono a raggiungere normalmente l'opinione pubblica ma, sono proprio queste (che ci presentano a seconda delle volte come brigatisti innocui, rompiscatole stravaganti e inconcludenti o brave persone un po' fuori dal mondo, ...) a determinare la nostra immagine presso chi non ci conosce direttamente.

Il dibattito interno. Fra noi invece, il dibattito ha spesso toccato problemi quali il rapporto con le istituzioni, il ruolo degli obiettori in servizio civile, la nostra presenza rispetto ai grandi temi di politica nazionale e internazionale. Il recente convegno del Movimento Nonviolento su "Nonviolenza, istituzioni e potere dal basso", ha espresso indicazioni molto interessanti sul ruolo che possono avere i mov. nonv. nell'attuale crisi della democrazia rappresentativa, come stimolo "esterno" ma strettamente collegato a tutte le realtà istituzionali. Oggi il sistema si trova in difficoltà nel rispondere a tutte le sollecitazioni provenienti dai gruppi marginali, mentre i partiti tendono ad avvicinarsi sempre più l'uno all'altro per spartir-

si il potere, perdendo la loro identità ideologica e allontanando sempre più i vertici dalla base. I militanti nonviolenti, stimolando la partecipazione e il controllo dei cittadini sulle istituzioni (come a Brescia con l'affare di Poggio dei Mandorli) o rischiando di persona al di là della legge con azioni dirette (come gli antinucleari processati e assolti a Grosseto), abbiamo un ruolo molto importante nell'apertura di nuovi spazi democratici, sensibilizzando sia le istituzioni, sia l'opinione pubblica. Una conclusione importante che colloca più chiaramente i mov. nonv. sulla scena sociale e politica. Ma con quali forze reali e con quali prospettive?

L'area nonviolenta. Il tipo di partecipazione e di presenza che si è espressa in una serie di manifestazioni e convegni degli ultimi anni, sta mettendo in evidenza che esiste un'area nonviolenta sempre più decisa e stabile, che comincia a ritrovarsi sfruttando le occasioni più interessanti e che fa riferimento generico ai mov. nonv., senza però necessariamente aderire o partecipare direttamente alle loro attività specifiche. L'interesse di quest'area è puntato decisamente sulla costruzione diretta ed immediata di una società nuova ed è alla ricerca degli strumenti concreti per lavorare in questo senso. E' naturale, allora, che le occasioni di incontro caratterizzate da questa logica, ottengano quasi sempre un notevole successo, proprio perchè danno possibilità di incontro e scambio di esperienze concrete di vita (ed è questo che oggi conta!) al di là del contenuto del convegno e della manifestazione. MIR e Mov. Nonv. sono quindi punti di riferimento all'interno di questa area, con la LOC che dovrebbe

fungere da "braccio operativo", attraverso gli obiettori in servizio civile. Tutto questo, almeno in occasioni particolari, succede, anche se un coordinamento organico fra gruppi e organizzazioni nonviolente difficilmente riesce a funzionare. Attorno a questa area possiamo considerare tutta un'altra serie di realtà, a partire dai vari comitati e coordinamenti antinucleari, i gruppi antimilitaristi come la Lega per il Disarmo Unilaterale, i gruppi per la tutela dell'ambiente, le associazioni naturiste, fino a gruppi di ispirazione religiosa come Pax Christi, MCP, AGESCI e Mani Tese: sono tutte legate a contenuti più o meno legati al mutamento sociale in senso nonviolento. Dare una esatta dimensione di quest'area è oggi molto difficile ma credo non sia azzardato dire, anche alla luce dei successi elettorali del PR (che, bene o male, si presenta all'opinione pubblica come rappresentante unico di alcuni fra questi contenuti), che la diffusione di una certa "sensibilità" e di nuovi valori culturali è senz'altro notevolissima. Cinquantamila

continua a pag. 14

MOVIMENTO NONVIOLENTO

A Barruccana di Seveso (MI). Dalle ore 12 di sabato 27 settembre alle ore 17 di domenica 28 si terrà un incontro sui problemi che un gruppo nonviolento ha rispetto all'organizzazione interna dello stesso e all'intervento sul territorio.

Tutti coloro che sono interessati al discorso sono invitati a venire. Soprattutto i gruppi già esistenti o in via di formazione.

Verranno a darci una mano Alfredo Mori e Davide Melodia. Occorre portarsi sacco a pelo e possibilmente la tenda.

Se possibile mettersi in contatto per tempo telefonando a Donato Colombo (0362 501546).

Venendo in treno: dalla stazione centrale di Milano si prende la metropolitana per Cadorna che è il capolinea. Da qui si prende il treno per Seveso da dove con 5 minuti di autobus si arriva a Barruccana dove nel nuovo edificio delle poste si terrà l'incontro. L'incontro è organizzato dal Gruppo Nonviolento della Brianza.

IL PUNTO SUI MOVIMENTI NONVIOLENTI

persone o cinque milioni: chissà,....
Prospettive: per i movimenti nonviolenti è venuto il momento di rendersi conto dell'esistenza di questa area, che si inserisce nelle tendenze storiche attualmente in atto, riconducibili alla cosiddetta cultura "alternativa". Soprattutto è fondamentale specificare e riscoprire fino in fondo il ruolo che rivestono in quest'area. Per riuscirci occorre però affrontare seriamente una serie di problemi che provo a indicare.
Presenza reale e di base: per essere punti di riferimento precisi all'interno degli spazi culturali "alternativi", occorre sempre di più realizzare dei fatti, dando direttamente inizio al mutamento sociale che si va a proporre indicando e dimostrando gli strumenti più opportuni per raggiungere lo scopo. Solo in questo modo è possibile acquistare credibilità e diventare interlocutori validi, radicati in situazioni reali.
Progetto politico: è bene chiarire i vari aspetti del tipo di società verso la quale ci muoviamo, facendo però riferimento costante a quanto siamo in grado di realizzare oggi e, quindi, all'incidenza che possiamo avere, anche tenendo conto del movimento che si sviluppa nel mondo.
Le donne: il femminismo è stato uno dei fenomeni emergenti degli anni '70 e ci ha fatto capire che dobbiamo guardare ai valori femminili come indicazioni-chiave per una nuova società. Per questo è fondamentale la presenza sempre più attiva della componente femminile nei mov. nonv., che oggi è ancora scarsa. Dobbiamo interrogarci su questo dato perchè è senz'altro decisivo: se la presenza femminile nei movimenti nonviolenti non aumenta, c'è sicuramente qualcosa che non funziona!
Militanza e organizzazione: è assoluta-

mente necessario trovare il modo di prendere impegni comuni sempre più precisi, superando la nostra abitudine a utilizzare la buona volontà personale o a permettere periodi di vuoto di iniziativa: senza responsabilità collettiva la nonviolenza non è possibile. Ma dobbiamo ricordare che il nostro obiettivo non può mai essere di avere strutture eccezionalmente funzionali o produrre documenti "perfetti", se a questo non corrisponde prima una realtà viva e presente. E' il punto cruciale dove sono in crisi, ormai da tempo, tutti i gruppi politici: dovremo farne tema di ricerca e confronto fra di noi.

Religiosità: occorre fare molta chiarezza per evitare le ambiguità che spesso risultano più evidenti all'opinione pubblica. Il tema è importante perchè il decadere delle ideologie, il nuovo interesse per l'occulto, il rinascere generalizzato di bisogno non materiale, trova le grosse tradizioni politiche oggi dominanti, nell'assoluta incapacità di dare risposte. I movimenti nonv. dovrebbero riuscire a ricomporre un progetto politico totale, che tenga conto anche di questo aspetto. Solo così mi pare si possa affrontare e chiarire correttamente il problema religioso in ambito nonviolento.

Competenze e coordinamento: questione delicata ma da risolvere una volta per tutte in termini operativi. Ogni mov. nonv. ha una sua tradizione e una sua storia precisa che va approfondita e messa in evidenza, non per allontanare l'uno dall'altro, ma per trovare come l'uno possa meglio arricchire gli altri, sviluppando il proprio specifico senza creare doppioni inutili. Chi svilupperà le unità di vita, chi farà l'at-

tivismo e l'elaborazione teorica, chi terrà i contatti con le forze politiche e istituzionali? Parliamone cercando di individuare, se possibile, anche delle priorità fra questi tipi di intervento ma, soprattutto, evitiamo i cam'n'ni privati e isolati che portano ad agire l'uno all'insaputa dell'altro, accavallando impegni di interesse comune, come spesso capita.

Paolo Predieri

N.B.: su questo tema è raccolta una documentazione più approfondita sul numero di aprile di "MIRBO-Possibile", che si può richiedere inviando L. 500 al MIR, via Mazzini 6, 40033 Casalecchio (BO)

ARCA

Gli amici dell'Arca in Italia stanno raccogliendo soldi per permettere l'acquisto della masseria di S. Elia a Massafra (TA) dove è stata fondata una comunità dell'Arca in Italia (Satyagraha n. 3 - 1980). Devono ancora essere raccolti 30 milioni dei 150 necessari all'acquisto. E' stato chiesto a Satyagraha di impegnarsi a raccogliere tra i lettori 1 milione entro novembre. **NOI CI PROVIAMO !!**



I versamenti vanno effettuati sul ccp di Satyagraha specificando chiaramente che sono soldi per la Comunità dell'Arca, altrimenti vengono incamerati dal giornale.
 Sottoscrizioni pervenute al 30 agosto:
 Renato Dradi 5000-Alberto Burzio 5000-
 Fabio Clerici 3000-Amici di Legnano 12000-VI ITIS Napoli 50000-Annaresi Xausa 10000-Francesco Buffolo 10000-
 Beppe Marasso 50000-Tullio Vinay 20000-Gino Scarsi e M.N. Canale 100000-Danelli Mauro 10000.
 Totale: 725000.
 Totale precedente: 60500.
 Somma raccolta al 30.8.80=785.500
 La raccolta continua:
OBIETTIVO 1 MILIONE !!

Religione e violenza

Recenti avvenimenti internazionali hanno reso attuale il problema di un rapporto esistente tra religione e violenza. Mi riferisco all'Iran di Komeini dove la religione sembra svolgere un ruolo determinante nell'incitare gli animi alla violenza, all'omicidio e all'intolleranza. Si tratta nel caso specifico della religione islamica, ma la storia insegna che, chi più, chi meno, anche altre religioni hanno in passato svolto analogo ruolo.

Il problema è questo: la religione contiene in sé degli elementi che possono spingere l'uomo alla violenza? La mia risposta è affermativa; la religione spesso genera fanatismo che è matrice di violenza e intolleranza.

Due sono i meccanismi di questo processo che conduce dalla religione alla violenza. Innanzi tutto la fede nell'esistenza di un unico dio, esterno al mondo dell'esperienza e portatore di verità. Come è noto, le verità rivelate da dio sono indiscutibili.

Parlando delle varie religioni, bisogna distinguere, a questo proposito, tra il primitivo politeismo e le religioni monoteistiche relativamente più recenti. Le prime infatti sono state abbastanza immuni da rischi di dogmatismo. Presso i greci e romani le divinità erano una semplice trasposizione del contraddittorio mondo umano. Certamente, allora come oggi, la religione era al servizio del potere, ma difficilmente si può sostenere che fosse portatrice di un sistema organizzato di verità dogmatiche. Le divinità di queste antiche religioni erano utilizzate dagli uomini per esorcizzare i pericoli della natura, della fame, della guerra, per ottenere grazie e conoscere il futuro, più che per dare ai fedeli la certezza di essere portatori di verità assolute. Per questo, secondo me, greci e romani furono sempre relativamente tolleranti verso le altre religioni.

Con l'avvento del monoteismo la religione ha cominciato a diventare elemento di discordia tra gli uomini. L'essenza del monoteismo è questa: "esiste, un unico dio, quello da me professato, per cui chi adora un altro dio è nell'errore, mentre io sono nel giusto".

Questa concezione, già di per sé fonte di conflitti, è aggravata dal fatto che dio e i suoi dogmi non possono essere messi razionalmente in discussione. E' chiaro che, qualora esista un conflitto di idee, se non può essere risolto sul terreno della discussione razionale, sarà risolto con la forza.

Il dogmatismo, quindi, è cresciuto con le religioni monoteistiche ed è stato causa delle principali violenze a matrice religiosa. Si sviluppò e si consolidò infatti, in alcuni periodi storici, la pessima abitudine di uccidere, torturare e perseguitare in nome di dio chiunque credesse in un'altra divinità, o, più semplicemente, osasse mettere in dubbio qualcuna delle verità rivelate.

Il dogmatismo, a mio avviso, è implicito nel concetto di "fede". La "fede" infatti viene chiamata in causa ogni qualvolta si ha a che fare con una "verità" che non può essere verificata con l'esperienza e la ragione. Maggiore è il numero delle cosiddette "verità di fede" e più elevato sarà il livello di dogmatismo. Se tutte le moderne religioni ne hanno una certa dose, non tutte, però, lo contengono in egual misura, e la carica di violenza presente all'interno di ogni religione sembra direttamente proporzionale al suo contenuto in termini di dogmatismo. Così la religione cattolica è più dogmatica della maggior parte delle religioni protestanti e la storia dimostra che il cattolicesimo è stato sempre più feroce e intollerante del protestantesimo.

Un altro fattore importante nell'alimen-

tare la violenza è la fede nell'immortalità dell'anima e nella conseguente vita ultraterrena.

In tutti i conflitti violenti il desiderio di eliminare l'avversario è mitigato da un sano timore di rimanere uccisi. La assenza di questo timore viene definito "coraggio". Le società violente del presente e del passato hanno sempre tenuto in alta considerazione il coraggio dimostrato in battaglia e hanno cercato di promuoverlo con ogni mezzo. La fede nell'immortalità dell'anima si è dimostrata molto utile nel ridurre la paura della morte e promuovere il "coraggio in battaglia", soprattutto quando ai guerrieri valorosi venivano promesse grandi ricompense nella vita futura. E' noto l'uso che i musulmani fecero di questo aspetto della concezione religiosa durante le loro guerre di conquista, ma il cristianesimo non fu molto da meno.

I militaristi sanno quanto sia utile la religione per sostenere gli animi dei combattenti, per questo chiedono sempre la benedizione di preti e vescovi sui battaglioni che partono per la guerra. Inoltre la fede nell'immortalità della anima, a mio avviso, può diminuire, in determinate circostanze, la naturale pietà verso l'avversario.

Secondo G. Pontara, in molte specie di animali esiste un istinto naturale che fa sì che un conflitto tra animali della stessa specie non si traduca mai nella eliminazione dell'avversario.

Il conflitto si risolve con la resa del più debole e il dominio del più forte. Pontara annovera anche l'uomo tra le specie dotate di questo istinto naturale. Non so fino a che punto la sua analisi sia esatta, ritengo comunque che esistano nell'uomo sano delle resistenze naturali abbastanza forti nei confron-

continua a pag. 16

Religione e violenza

ti dell'omicidio. Pontara conclude che l'invenzione delle armi, rendendo indiretto l'omicidio, ha permesso di vincere le resistenze istintive. Ritengo però che nell'uomo, oltre a queste, entrino in gioco delle motivazioni razionali che possono aiutarlo a vincere quelle naturali resistenze che prima ho chiamato "pietà verso l'avversario". Non sono in grado di fare l'elenco di tutte le possibili motivazioni razionali, ma ritengo che la fede nell'immortalità dell'anima rientri tra queste. Infatti, per il non credente, uccidere un uomo significa eliminare tutto di lui, non solo il suo corpo, ma anche i suoi sentimenti, il suo pensiero ecc. La religione invece sancisce la separazione tra l'anima e il corpo, per cui l'assassino uccide solo il corpo che è la parte meno importante, mentre l'anima continua a vivere. Da questo punto di vista il gesto aberrante dei soldati spagnoli del Messico e del Perù che uccidevano i bambini indiani, ma solo dopo averli battezzati, è perfetta-

mente coerente con questo aspetto della dottrina religiosa (B. Russel: "Perché non sono cristiano").

In conclusione per condurre un credente alla violenza basta convincerlo che in quel caso particolare si può trasgredire la legge del vangelo e che, ad esempio, uccidere in guerra non è peccato. A questo provvede regolarmente la chiesa e il suo capo infallibile (non esistono esempi nella storia in cui la chiesa abbia detto ai suoi fedeli di non uccidere in guerra). Meglio ancora se l'assassino diventa un dovere religioso indispensabile per difendere la "purezza della fede" (è il caso delle guerre sante e delle persecuzioni religiose).

Per incoraggiare il combattente e aumentare l'aggressività gli si dirà di non aver paura della morte perché lo aspetta una piacevole vita eterna. Se non basta gli diremo che, in fondo, uccide solo il corpo dell'avversario, non l'anima che continua a vivere, così anche le ultime istintive remore saranno rimosse.

Si sarebbe tentati di concludere che un credente non possa essere nonviolento, ma pensando così, si sarebbe intolleranti come Giovanni Paolo II verso certi teologi. La nonviolenza è una libera ricerca, e chiunque, anche un cattolico, vi può partecipare. Il punto, se mai, è un altro. In certe parrocchie si fa un gran discutere sulla nonviolenza. Quasi tutti sono persuasi che il cristiano debba essere per forza nonviolento se vuole seguire il vangelo che è un messaggio d'amore. Ben detto, ma se una verità così semplice in 2.000 anni non ha saputo trionfare, un motivo ci sarà. Nell'occidente, dall'avvento del cristianesimo, la maggior parte delle violenze sono state compiute da persone che si qualificavano cristiane. Perché? Sarebbe più proficuo, per quel tanto di autocritica che comporta, che nelle parrocchie si discutesse per rispondere a questo perché.

Andrea Audrito
Corso Sebastopoli 294 A
10100 Torino (Tel 322100).



SATYAGRAHA-Via Venaria 85/8-10148 Torino, Tel. 296201-218705.
Abbonamento triennale: L. 9000.
Abbonamento annuale: L. 3000.
Conto corrente postale 257105.
Stampato da "Comunecazione" (BRA).
Direttore Pietro Pinna, Registrazione del Tribunale di Torino 2252 del 22/5/1972.
Spedizione in abbonamento postale: gruppo III/70.

MATERIALE DISPONIBILE

QUADERNO DI A.N. - N. 1
"Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 18-L. 500.

QUADERNO DI A.N. - N. 2
"Il Satyagraha". Definizione di violenza e nonviolenza nei conflitti sociali. Pag. 24-L. 500.

QUADERNO DI A.N. - N. 3
"La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca". Pag. 28 - L. 500.

QUADERNO DI A.N. - N. 4
"L'obbedienza non è più una virtù". Di don Lorenzo Milani. Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - N. 5
"La resistenza nonviolenta in Norvegia". Pag. 24 - L. 500.

GLI ADDITIVI ALIMENTARI
Come leggere le etichette dei prodotti alimentari. Pag. 40 - L. 1000.

STORIA DI MELFI
Romanzo di Vincenzo Rizzitello. Un paese (Melfi) si trasforma e tutti diventano vegetariani. Pag. 86-L. 2000.

UN MAESTRO IN LUCANIA
Di Vincenzo Rizzitello. Il diario di una esperienza di insegnante nonviolento in una pluriclasse nei monti della Lucania. Pag. 105 - L. 2000.

TEORIA DELLA NONVIOLENZA
Scritti di Aldo Capitini-Pag. 47-L. 800.

LE TECNICHE DELLA NONVIOLENZA
Di Aldo Capitini-Pag. 204-L. 4000.

UNA NONVIOLENZA POLITICA
Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario e nonviolento. Pag. 140-L. 2500.

IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA
La nonviolenza è un precetto essenziale per un cristiano? Di J. M. Muller. Pag. 216-L. 6000.

N.B. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione. Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo dovuto sul ccp 257105 intestato a Satyagraha - Torino, specificando in modo chiaro la causale.

Sig.
Roberto MAURIZIO
Via Carlo Alberto 36
Locanda Isola
10123 TORINO